

Strade clandestine

Le rotte segrete dei migranti in un reportage doc

Stefano Liberti

A sud di Lampedusa

Minimum fax, pp. 197, euro 14,00

L'AFRICA NON È UN POSTO FACILE, SI SA. Forse per questo si usa spesso la parola "ossessione" per spiegare i motivi che spingono un occidentale da quelle parti, come se per lasciarsi sedurre dall'Africa occorresse inevitabilmente un certo grado di follia o l'irrazionalità della passione. Anche Stefano Liberti usa lo stesso termine, "ossessione", per giustificare i cinque anni spesi lungo le rotte dei clandestini sub-sahariani, in un viaggio a ritroso che dal Niger lo ha portato fino a Lampedusa. «I viaggi in tutto sono stati una decina», mi ha spiegato lui stesso. «Ma gli itinerari dei migranti cambiano abbastanza in fretta, a seconda della situazione lungo le frontiere». Liberti è un giornalista. Nel 2002 si ritrova a Tangeri insieme a due amici spa-

gnoli, attratto dal passato sordido e splendente dell'ex-enclave. Ma Tangeri ha conservato poco del suo fascino scabroso. Scrittori e giocatori d'azzardo se ne sono andati da tempo e sulla città è calato mesto uno sbiadito sipario. Senonché, è proprio tra i vicoli tortuosi che circondano il Petit Socco che Liberti sbatte contro quella che diventerà, da lì in avanti, la sua ossessione.

Tra la gente che affolla quotidianamente la medina rimane attratto dalla massa di diseredati dalla pelle più scura, pronti a dileguarsi al primo accenno di

pericolo. Gli si avvicinano per un attimo, cercano di vendergli qualcosa e poi si ritraggono, senza la petulante insistenza dei marocchini. Sono gli *harraga*, i bruciatori, clandestini arrivati dai paesi sub-sahariani che hanno dato fuoco ai propri documenti e con essi al proprio passato, in attesa di una seconda vita al di là del Mediterraneo, in quel luogo di sogno che per la maggior parte di loro resterà solo un miraggio. A Tangeri, così come in altri posti di confine, gli *harraga* vivono in una condizione di limbo, alla ricerca dell'aggancio giusto che li porti dall'altra parte della frontiera.

Ma chi sono in realtà gli *harraga*? Da dove arrivano esattamente? Quali sono state le tappe che li hanno spinti fin lì, alle porte dell'Occidente, impantanati in un'attesa che pare non avere mai fine?

Quanto gli è costata una traversata del genere? Liberti, per rispondere a queste e ad altre domande, decide allora di spingersi fino in Niger e da lì risale il deserto verso ovest: Mauritania, Algeria, Marocco, fermandosi (a ogni frontiera) in quelle specie di enclavi fatte di lamiera e di fango che ospitano il popolo migrante. Dirku, Niamey, Maghnia, Oujda: luoghi sconosciuti a qualsiasi europeo, oasi mitiche e maledette invece per qualsiasi rallyste (è così che amano definirsi, ironicamente, i clandestini). Micro-stati all'interno degli stati, con una loro regolamentazione e i loro leader e perfino i loro campionati di calcio, divisi per etnie e tollerati dai governi fino a quando non sono cominciate le pressio-

ni della Comunità Europea, preoccupata dalla reazione dell'opinione pubblica di fronte all'allarme-emigrazione.

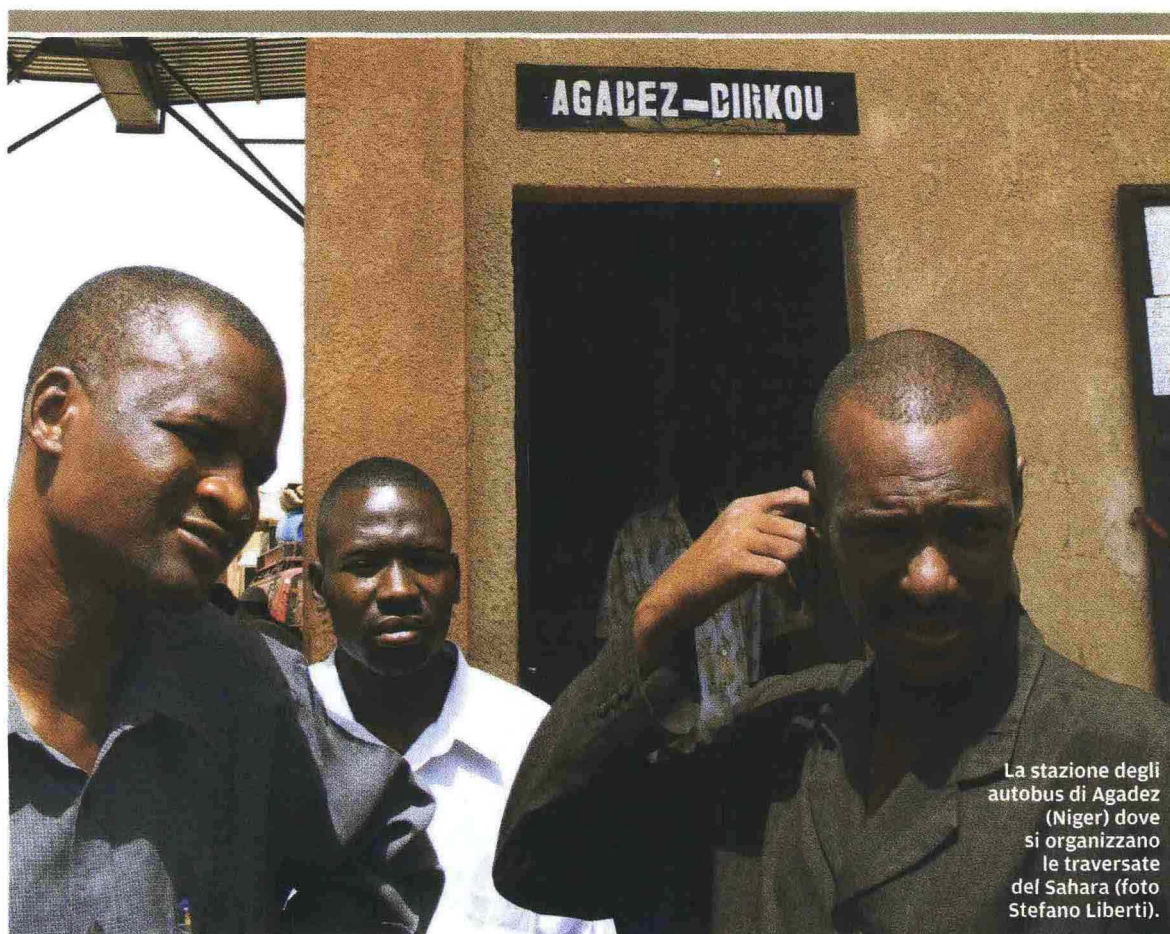
«La verità è che i clandestini che scelgono questo tipo di esodo sono in realtà un numero esiguo. Gli sbarchi a Lampedusa, per esempio, non superano mai le 20.000 unità all'anno. Ma i media ci tengono a dare l'impressione che siano molti di più, così come insistono a definire tutte le imbarcazioni che trasportano gli immigrati come delle "carrette del mare", quando invece la maggior parte sono in ottimo stato». Ma è negli incontri lungo la rotta, in quel continuo contatto con i migranti che il libro si arricchisce di uno spessore umano tale da renderlo qualcosa di più di un semplice reportage di denuncia. Così come colpisce l'onestà di Liberti quando si chiede se non ci sia un fondo di egoismo in quella sua ossessiva ricerca. «È una sensazione strana, di continua tensione tra due volontà opposte», mi ha spiegato lui. «Da una parte, come giornalista, vorresti avere "la notizia", dall'altra sai che la stai scrivendo sulla pelle di gente che soffre. Ma gli africani sono consapevoli di questo. Sono molto meno sprovveduti di come vengono dipinti. È successo più di una volta, per esempio, che qualcuno di loro mi abbia rimproverato proprio di questo: "Ma voi giornalisti cosa volete? Venite qua, fate il vostro servizio e poi ve ne andate. A noi cosa cambia?". Eppure resta una testimonianza importante quella di Liberti, proprio perché presa "sul campo", con la sensibilità e la discrezione di chi non teme di sporcarsi le mani. EMIDIO CLEMENTI



Sul Comodino

Il resoconto appassionato di un giornalista del *Manifesto* in viaggio lungo le rotte dell'immigrazione clandestina. Dal Niger fino a Lampedusa passando attraverso il Sahara, a contatto con

un'umanità disperata di avventurieri che sfidano le frontiere e il deserto con un unico sogno: l'Europa. Si fanno chiamare i "rallystes" e prima di partire bruciano il loro passato.



La stazione degli autobus di Agadez (Niger) dove si organizzano le traversate del Sahara (foto Stefano Liberti).